

RASSEGNA STAMPA

Focus: territorio della Provincia di Pavia e aziende locali



Sede di Pavia





Brizzi (architetti): «Ci sono opportunità da cogliere» Allegrini (ingegneri): «Una misura con luci e ombre»

Sul superbonus avvio al rallentatore Tanto interesse ma pochi cantieri

Pavia

Qualcosa comincia a muoversi, ma ci vorrà ancora del tempo per capire quale sarà l'impatto del superbonus edilizio in provincia di Pavia. A frenare il decollo di una misura per molti versi rivoluzionaria, con la possibilità di fare lavori a costo zero per i proprietari, sono soprattutto le non semplici procedure legate all'efficientamento degli edifici, cioè alla necessità - per usufruire della detrazione del 110% - di ottenere un miglioramento di due classi energetiche. Fatica dunque a essere impressa la doppia spinta auspicata dal provvedimento varato dal governo: da un lato alla riduzione dei consumi e al miglioramento del patrimonio immobiliare, dall'altro alla ripresa di un settore come quello dell'edilizia, uno dei più importanti in provincia di Pavia, che è in sofferenza.

chance da cogliere

«Il superbonus è una grande opportunità che va colta - dice Anna Brizzi, presidente dell'Ordine degli architetti di Pavia - l'iter è abbastanza complesso ma devo dire che si è fatto molto per capirne tutti gli aspetti, noi stessi abbiamo organizzato un convegno a ottobre assieme a tutte le figure professionali coinvolte su questo tema. In particolare a Pavia città ci sono vincoli paesaggistici, ma con la commissione del Comune è stato fatto un lavoro per cercare di snellire le pratiche». Brizzi insiste molto sulla riqualificazione in chiave "verde": «In una realtà come la nostra, con un grosso problema di inquinamento, è importante sfruttare questa chance. Pavia come spesso accade all'inizio è in ritardo rispetto ad altri territori - penso a Milano dove invece le riqualificazioni con il superbonus sono già molto avviate - ma alcuni cantieri stanno per essere avviati».

luci e ombre

Augusto Allegrini, presidente dell'Ordine degli Ingegneri, conferma che l'interesse c'è, ma mette l'accento anche sui punti critici del provvedimento, che riquardano anzitutto le responsabilità dei professionisti. «La procedura non è semplice, inoltre è il professionista che deve fornire l'asseverazione, cioè attestare che l'intervento realizzato ha comportato il miglioramento di due classi energetiche - spiega Allegrini - altrimenti può essere chiamato a risponderne. C'è quindi la necessità di un'assicurazione ulteriore, oltre a quella che i professionisti già hanno. Inoltre vedo coinvolti nei progetti molti general contractor, i quali ingaggiano anche i professionisti: ma il professionista, incaricato dal committente, dovrebbe esercitare un controllo sull'impresa. Insomma, possono insorgere anche grossi problemi deontologici. Quanto agli interventi in sé, poi, bisogna considerare che guadagnare due classi energetiche comporta un notevole impegno. Sarebbe importante però che la misura diventasse strutturale, e che non si esaurisse come previsto ora il 31 dicembre 2021: per quella data molti cantieri non avranno nemmeno finito i lavori». Al superbonus è collegata la possibilità di cessione della detrazione del 110%, il che permette ai proprietari di case di fare lavori anche molto costosi senza tirare fuori un centesimo: le banche stanno presentando le loro offerte, che in genere superano il 100% di rimborso a chi cede il credito. Le imprese dell'edilizia, che sono circa 7.700 in provincia, sono invece in attesa di un'accelerazione dell'avvio di lavori. «Sono in gioco 6 miliardi a livello nazionale - ricorda Allegrini - con un indotto sull'edilizia che in genere va triplicato».



LA SCHEDA



L'approvazione a luglio

Il superbonus è una delle misure contenute nel decreto Rilancio che è stato approvato a luglio: prevede una detrazione del 110% in caso di lavori che consentano di ottenere un miglioramento di due classi energetiche dell'edificio.



Havori «trainanti»

Isolamento termico dell'edificio e sostituzione degli impianti di riscaldamento esistenti con uno centralizzato sono i due interventi «trainanti» per poter usufruire della super detrazione ed estenderla eventualmente ad altri interventi (detti appunto «trainati»).



La cessione del credito

Con il superbonus c'è la possibilità di cedere la detrazione del 110% spettante: il credito che matura verso il fisco può essere girato a una banca, assicurazione, finanziaria, invece di essere riscosso in cinque anni. In questo modo è possibile addirittura fare lavori anche molto costosi senza tirare fuori un centesimo.

il parlamentare M5s

Romaniello: «Prorogarlo al 2023 fa bene all'ambiente e alle imprese»

Per Cristian Romaniello, parlamentare vogherese di 5Stelle, «è fondamentale prorogare almeno fino al 2023 il Superbonus 110%, un provvedimento che nasce dall'impegno pluriennale del Movimento 5 Stelle. Chi si oppone fa male ad economia e ambiente. Secondo una ricerca condotta per Ance, se la misura avrà modo di esplicare i suoi effetti per almeno tre anni, porterà a un incremento occupazionale di 100 mila addetti già dal primo anno. L'impatto sul Pil sarà di 3 punti percentuali, con una crescita stimata di 63 miliardi di euro. Il superbonus, oltre a tutelare l'ambiente e la salutecon la promozione di risparmio energetico e le fonti rinnovabili spinge l'edilizia di qualità e stimola la nascita di imprese edili».





Sarà realizzato nella zona di cascina Campeggi e consentirà l'ampliamento delle aziende nella zona nord della città

Secondo depuratore, piano da 18 milioni

Pavia

Un nuovo depuratore nella parte nord di Pavia, vicino a Cascina Campeggi, tra Cascina Casino e la frazione Cassinino. Qui confluiranno i reflui fognari di alcune zone della città e di Comuni dell'hinterland. Un intervento dal costo complessivo di 17 milioni e 750mila euro entrato a pieno titolo nel programma dei lavori che Ato, l'Ufficio d'ambito territoriale ottimale, presenterà ai sindaci della provincia di Pavia nella conferenza fissata per giovedì.

opere da realizzare entro il 2023

Un pacchetto di opere da realizzare nel periodo 2020-2023, circa 121 milioni e 350 mila euro le risorse da investire, quasi 105milioni la quota da coprire con le tariffe degli utenti. «Investimenti - sottolinea Ilaria Marchesotti, presidente di Ato - necessari per sanare alcune delle criticità emerse durante i tavoli tecnici». Segnati in rosso i problemi di depurazioni delle frazioni di Pavia, Cassinino e Villalunga, di alcune frazioni di Giussago (Guinzano, Turago, Bordone, Novedo e Moriago) e Sant'Alessio e di centri come Borgarello, Vellezzo Bellini, Rognano, Certosa, San Genesio e Zeccone, paese, quest'ultimo, di quasi 2mila abitanti e dotato di una vasca imhoff, cioè di sedimentazione, sufficiente per 400 persone. Ci sono ancora zone indepurate o servite da impianti inadeguati: da qui la necessità di costruire un nuovo depuratore a Pavia nord, comprese le relative opere di collettamento che, fanno sapere dagli uffici di Ato, diretti da Claudia Fassina, «verranno esequite a step successivi». Il vecchio impianto di Montefiascone è ormai inadeguato, realizzato nel 1974 ha una potenzialità di 130mila abitanti equivalenti ed è quasi giunto al limite della sua funzionalità. «Un aumento del carico conferito sarebbe critico sia per quel che riguarda il mantenimento degli obiettivi di qualità ambientale del fiume Ticino, sia per il raggiungimento del buono stato ecologico e chimico della roggia Vernavola che scorre all'interno del Parco urbano e dove finiscono diversi sfioratori a servizio della rete fognaria che vi immettono considerevoli portate nere più o meno diluite», spiega Marchesotti sottolineando poi che «la saturazione dell'impianto di Montefiascone impedisce di accogliere le richieste di incremento del carico da Savio, Galbusera e Riso Scotti, interessata da significativi aumenti della produzione». Impossibile il potenziamento e l'ampliamento del vecchio depuratore che si trova all'interno della fascia di possibile esondazione del Ticino. «Ma difficoltà esistono anche sotto il profilo impiantistico e funzionale - precisa la presidente -. Lo scorso anno era stato dato mandato a Pavia Acque di procedere allo studio di fattibilità, erano state individuate cinque zone a nord della città, finché la scelta definitiva è caduta sull'area tra Cascina Casino e la frazione Cassinino. La priorità è migliorare l'efficienza di tutto il sistema del ciclo idrico integrato, riducendo il più possibile gli impatti ambientali».

> L'entrata in funzione dell'impianto è prevista per la fine del 2023







LA PRESIDENTE ATO

«Si risolvono vecchi guai»

La presidente Ato llaria Marchesotti (sopra, sottolinea come il nuovo impianto superi i problemi di la saturazione dell'impianto di Montefiascone (a sinistra) che impedisce di accogliere le richieste di crescita delle aziende.





Il recupero ambientale sarà completato in primavera Dall'estate via al progetto per realizzare il nuovo quartiere

Le ruspe nell'ex Neca I lavori di bonifica sono all'ultimo atto

PAVIA

Sono al lavoro le ruspe nell'ex area Neca. Dopo le attività preliminari, partite a novembre, la bonifica dell'ultima porzione di area è entrata nel vivo, con il tracciamento delle zone di scavo. Una bonifica avviata nel 2004. realizzata al 90 per cento e per la quale sono già stati spesi oltre 11 milioni di euro da Fondazione Banca del Monte che ne sta curando la riqualificazione attraverso la società strumentale Isan srl. Si dovrebbe concludere entro la prima metà del 2021 e comporterà la rimozione di 15mila tonnellate di terreno. «Si provvederà ad asportare materiali residuali non compatibili con la futura destinazione d'uso», avevano spiegato da Isan. Verranno infatti eliminati e smaltiti in impianti autorizzati tra le 10 e le 15 mila tonnellate di terreno. Si tratta dell'ultimo step prima dell'avvio delle opere di urbanizzazione che cambieranno radicalmente il volto di un quartiere che tornerà a nuova vita.

IL PROGETTO DI RIQUALIFICAZIONE

"Pavia Città Verde" è il nome del progetto, voluto da Banca del Monte, che ora dovrà passare in Consiglio per l'ok definitivo. Un progetto che guarda al futuro e punta sull'innovazione, senza tradire il proprio passato, valorizzando una zona strategica, a ridosso del San Matteo, vicina alla stazione e al polo universitario Cravino, posta tra la Pavia storica e quella del '900. L'intervento avrà un costo di 120 milioni di euro e comporterà la riqualificazione di un'area di circa 87mila

metri quadrati, 20mila destinati a nuove residenze, in tutto 8 palazzine che potranno accogliere circa 400 nuovi abitanti, 21mila riservati a verde, 2300 a negozi di vicinato e spazi commerciali. E dove sono previsti servizi come la nuova sede dell'Asst, un albergo, un impianto sportivo di 2.500 metri quadri, una piazza di 600. Nell'ex riseria troveranno posto start up «che faranno ricerca» e aziende dell'area scientifico-sanitaria. Sul piatto la proprietà ha messo 11,8 i milioni per opere pubbliche. Come i due rondò sul lato di via Brichetti e su quello di viale Brambilla, la passerella ciclopedonale per un collegamento con il centro storico, la riqualificazione del Navigliaccio, i parcheggi, 694 pubblici e 669 privati.—

STEFANIA PRATO





la tracciatura delle aree di scavo per rimuovere 15 mila tonnellate du terreno contaminato

COME CAMBIERÀ

Tra i palazzi e le aree commerciali un parco da 21mila metri quadrati

Un parco di 21mila metri quadrati dove è prevista la piantumazione di 435 nuovi alberi e di 211 gruppi di arbusti. Verde e spazi aperti sono infatti i protagonisti del progetto di recupero dell'ex area Neca. Un proget-

to che punta sul verde. Previsto il ripristino della turbina della centrale idroelettrica per la formazione di energia rinnovabile e a completamento delle riqualificazioni del verde è prevista la riqualificazione degli argini del Navigliaccio con la pulizia delle sponde e il ripristino della vegetazione naturale autoctona. Non solo verde. Ma anche opere che puntino ad un a mobilità dolce. Per la viabilità interna è prevista l'individuazione di zone 30 km/h nelle strade accanto alle residenze ed è previsto un ramificato sistema di percorsi pedonali e ciclo-pedonali. Sarà realizzata anche una passerella ciclo-pedonale sul Navigliaccio.





Progetto da 2,5 milioni. Una prisma in pietra sposterà il flusso della corrente In azione macchinari insonorizzati per ridurre l'impatto sull'ecosistema

Lavori per deviare il Ticino e salvare il ponte in chiatte

BEREGUARDO

Sono partiti i lavori per deviare il corso del Ticino, riaprire la lanca che si trova in località Tenuta Occhio e permettere al ponte in chiatte di galleggiare. Un intervento complesso che prevede anche la realizzazione di un pennello, una struttura in pietra, lunga circa 120 metri, posizionata allo sbocco della lanca, che non sarà chiusa, e trasversale all'alveo, con il compito di «fungere da deflettore della corrente», aveva spiegato il responsabile del progetto e direttore dei lavori Antonio Arena, di Aipo, l'Autorità che si occupa della gestione dei corsi d'acqua nel bacino del Po.

IL PROGETTO

Un mega progetto da circa 2,5 milioni che vede insieme Regione, Provincia, Aipo, Parco del Ticino. Per la prima tranche, Piazza Italia aveva stanziato 50mila euro, altrettanti il Parco del Ticino, altri 400mila euro erano arrivati dalla Regione, 100mila dall'Agenzia interregionale per il fiume Po che poi aveva integrato con ulteriori 250mila.

FIUME DEVIATO

Il pennello dovrà deviare il fiume dalla sponda destra a quella sinistra. I lavori prevedono poi lo spostamento di circa 50mila metri cubi di ghiaia. Si draga la parte di ghiaia e sabbia a monte del ponte e si porta dietro al pennello. Poi, in corrispondenza dei piloni, si procede alla pulizia di una quota del fondo dell'alveo, un corazzamento in pietre per stabilizzare il fondale. Molta attenzione è stata prestata all'allestimento dei cantieri, vista la presenza di mezzi di lavoro sulle rive e sul fiume. Per questo il Parco aveva indicato una serie di prescrizioni che prevedono l'utilizzo di macchine insonorizzate per ridurre l'impatto ambientale. «Esiste la necessità di salvaguardare l'ecosistema, per questo sarà organizzato un incontro tra Aipo, Parco e impresa per definire tempi e modalità - aveva chiarito Fabio Signorelli, consigliere del Parco del Ticino -. La fauna selvatica presente nella lanca va infatti preservata». Nella lanca si trovano anfibi, come rane e tritoni, rapaci notturni, picchi. C'è poi la necessità di estrema cautela durante i lavori in alveo che determineranno un intorbidamento delle acque, in modo da tutelare alcune specie di pesci, come i ciprinidi e gli storioni.



Sono cominciati i lavori lungo le rive del Ticino





Grazie a uno svincolo i mezzi che trasportano rifiuti passeranno in tangenziale Collegamento diretto con il centro multiraccolta. I lavori conclusi in quattro mesi

Una strada per i camion Asm Aperto il cantiere in via Nenni

Voghera

Era un progetto atteso e richiesto da anni. Finalmente, i cantieri si sono aperti e in quattro mesi sarà realizzato il collegamento tra il centro multiraccolta di Asm Voghera di strada Folciona e la tangenziale, all'altezza di via Nenni. Un'opera del valore di circa 720mila euro che per molti cittadini cambierà, in qualche modo, la qualità della vita quotidiana.

Il problema dei camion

Un via vai di camion che trasportano rifiuti. Con questa situazione convivono da anni i residenti delle strade che collegano la città a strada Folciona e al centro multiraccolta. Impossibile impedirlo, se non - come ha recentemente fatto l'amministrazione - chiudendo al traffico pesante strada Frassolo. Ma i camion, comunque, passano da altre vie. Insomma, bisognava realizzare un'alternativa viaria. A pensarci era stata, come correttamente sottolinea l'assessore ai Lavori pubblici, Giancarlo Gabba, che ha firmato l'ultimo provvedimento, la precedente amministrazione. «Ma noi eravamo sempre stati d'accordo su questo progetto», precisa.

La soluzione trovata

L'alternativa c'era, ovviamente, ma costava e richiedeva l'accordo e l'impegno economico di più enti: il Comune, l'Asm Voghera e l'amministrazione provinciale. Questo perché il progetto prevede che all'altezza di via Nenni, su area comunale, venga realizzato un accesso (e un'uscita) alla tangenziale (di proprietà, come alcuni terreni, della Provincia). In questo modo i camion dei rifiuti utilizzeranno una strada dove di abitazione vicine non ce ne sono. Il progetto, fatto da Asm, aveva a disposizione circa 723mila euro, di cui 478 messi a disposizione proprio da Asm, e altri 242 dalla Regione. Ad occuparsi del bando di gara era stata ancora Asm. Ad aggiudicarsi i lavori è stata l'impresa Cerutti di Montecalvo Versiggia con ribasso a base d'asta dell'11 per cento. I lavori sono stati consegnati nei giorni scorsi alla Cerutti che ha già delimitato l'area di cantiere. Inizieranno al più presto, tempo climatico permettendo.





Il Comune rende note le cifre contestate alle società Alno, Laica Due e Laica Tre Mancati versamenti dal 2015 al 2019: pagamento in rate mensili fino al 2026

Logistiche, una maxi evasione Imu non pagata per 2,5 milioni

STRADELLA

Il Comune di Stradella recupererà 2,5 milioni di euro, nei prossimi tre anni, dagli accertamenti sui mancati pagamenti dell'Imu degli ultimi cinque anni. La stima degli incassi è contenuta nel bilancio di previsione 2021-2023, che sarà discusso nel corso del prossimo consiglio comunale. Il recupero è frutto dell'azione di accertamento avviata dall'amministrazione comunale nei mesi scorsi, che ha permesso di scoprire i mancati pagamenti dell'imposta da parte di tre società che gestiscono le logistiche dell'area industriale e di un'altra azienda del territorio che era andata in fallimento. La parte maggiore riguarda proprio il debito accumulato dalle società logistiche Alno srl, Laica Due srl e Laica Tre srl, tutte facenti capo al gruppo Akno, relative agli anni dal 2015 al 2019: in questo caso il Comune ha applicato il regolamento per la rateizzazione dei pagamenti arretrati, che consentirà alle società di estinguere il debito nei prossimi sei anni. Il piano di rientro prevede, entro la prossima settimana, il versamento del 15% del totale degli avvisi di accertamento Imu relativi ai cinque anni; il rimanente importo, invece, dovrà essere saldato in 72 rate mensili, a partire dal 31 gennaio 2021 fino al 31 dicembre 2026. Molto più ridotta, invece, la somma accertata per l'altra azienda, che aveva dichiarato il fallimento per poi tornare «in bonis», ovvero solvibile e in grado di onorare i debiti, accumulando però il 30% in più di sanzioni per l'arretrato. In totale, quindi, il Comune incasserà 917.000 euro nel 2021, 851.000 euro nel 2022, 738.000 euro nel 2023: la cifra si abbassa progressivamente perché, a partire dal 2022, i pagamenti riquarderanno solo le logistiche. Le risorse incassate dall'amministrazione serviranno per finanziare interventi ed investimenti nel bilancio, tanto che, per il 2021 e 2022, circa 1,2 milioni di euro sono già stati impegnati nei diversi capitoli di spesa: una parte della somma, ad esempio, è stata utilizzata per finanziare l'intervento di 300.000 euro in tre anni (100.000 euro all'anno) con cui il Comune ha intenzione di aiutare i cittadini a smaltire le coperture in amianto, arrivando a coprire fino al 100% dei costi di bonifica.

Le altre imposte

Per quanto riguarda le altre imposte, invece, è previsto un incasso di 3.550.000 euro in tre anni dall'addizionale comunale Irpef (1.150.000 euro nel 2021, 1.200.000 euro nel 2022 e 2023), 186.000 euro dall'imposta sulla pubblicità e sul diritto delle pubbliche affissioni, 150.000 euro per il canone di occupazione del suolo pubblico. C'è ancora incertezza per quanto riguarda la Tari, perché la Broni-Stradella pubblica non è ancora riuscita a predisporre il piano finanziario 2021, in quanto non sono stati aggiornati in tempo i coefficienti .





PIEVE ALBIGNOLA

Casello autostradale si affaccia l'ipotesi di realizzarlo senza Eni

PIEVE ALBIGNOLA

«I nodi per il casello autostradale a Pieve Albignola potrebbero essere sciolti anche senza l'intervento dei privati»: lo dice il consigliere regionale Roberto Mura nel commentare la situazione dopo il perdurante silenzio da parte del Gruppo Eni in merito alla compartecipazione della spesa di costruzione del casello e della relativa bretella. «Eni potrebbe dare una svolta alla vicenda - afferma il consigliere lombardo che è il delegato alla trattativa - ma se tarda nel fornire la sua disponibilità potremmo seguire la strada del solo investimenti pubblico. Certo che poi molto dipenderà dai comuni e dalle loro scelte». Roberto Mura non lo dice ma lo lascia intendere: se i comuni di Scaldasole e di Pieve Albignola bloccheranno per lo sforamento dei limiti delle emissioni sonore e aeree il passaggio ai tir, se Lomello e Mezzana Bigli continueranno il blocco attuale e se il ponte sul Po della Geròla sarà per sempre interdetto ai mezzi pesanti, la situazione viabilistica nella bassa Lomellina diverrà insostenibile. Le oltre quattrocento autobotti giornaliere dirette alla raffineria Eni di Sannazzaro si troverebbero nella necessità di by-passare l'area critica compiendo percorsi alternativi di oltre cinquanta chilometri. Roberto Mura aggiunge: «Stiamo lavorando con i vari soggetti interessati. Posso comunque dire di essere moderatamente ottimista. La vicenda, con o senza privati, va comunque sbloccata». Intanto a Scaldasole, dopo la campagna di Arpa sui rumori, è partita anche quella sull'aria. Resta al momento congelata l'ordinanza del sindaco Alberto Bonandin per il blocco dei tir; qualche settimana di tempo e poi scatterà inesorabilmente il blocco: i cartelli di divieto sono nel magazzeno comunale, pronti per essere posizionati ai due ingressi dell'abitato. E Pieve Albignola? Così il sindaco Claudio Marini: «Ne parlerò con il sindaco Zucca di Sannazzaro proprio. La mobilitazione dei primi cittadini di Sannazzaro, Pieve Albignola, Scaldasole e Ferrera continua anche dopo il summit in Regione. Arpa ha confermato che effettuerà una campagna sul rumore anche a Pieve; più avanti entreremo nel contesto più generale di una campagna sull'aria. Sono pronto anch'io al blocco dei tir se i parametri riscontrati saranno fuori legge». E allora sarebbe davvero la paralisi.



PAVIA IL MONUMENTO SIMBOLO

Bombe e leggende Compie 70 anni il Ponte Coperto diventato icona pop

Ricostruito nel 1950, ha origini antiche Cartoline e gadget diventano un libro

Pavia

Il Ponte Coperto di Pavia compie 70 anni, dalla sua rinascita. Bombardato nel 1944, durante la seconda guerra mondiale, venne ricostruito e riconsegnato alla città di cui è simbolo indiscusso. Come il Ponte Vecchio per Firenze, o quello di Rialto per Venezia, anche nella capitale dei Longobardi il monumento più fotografato resta sempre lui. La cartolina di Pavia: le case colorate di Borgo Ticino sulla riva destra del fiume azzurro, la statua della Lavandaia, e la cupola del Duomo che svetta nel centro, sulla riva sinistra. Nel fine settimana appena trascorso, in centinaia hanno atteso le prime luci della sera per poterlo immortalare della sua veste natalizia, con una cascata di stelle luminose sulle cinque arcate e i piloni. La leggenda vuole che proprio il Natale sia legato alla costruzione del Ponte Coperto: la notte del 24 dicembre dell'anno 999 molti cittadini che vivevano dall'altra parte del centro storico volevano recarsi alla messa di mezzanotte in città, ma, per la fitta nebbia, le barche non riuscivano a navigare. All'improvviso arrivò un uomo vestito di rosso (il diavolo) che promise di costruire immediatamente un ponte in cambio dell'anima del primo passante.

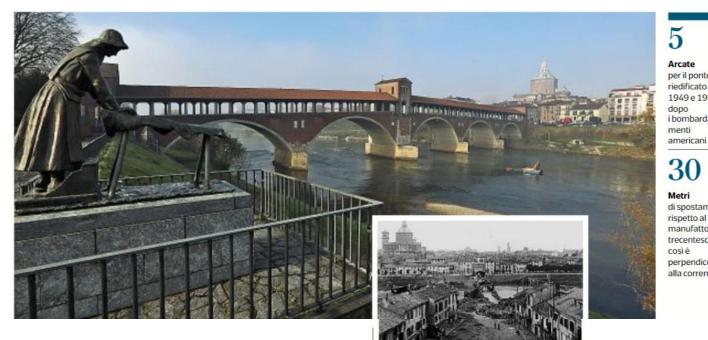
Una ricorrenza importante per un Ponte, che in realtà ne ha molti, molti di più. Già in epoca romana, nell'antica città di Ticinum venne costruito un primo ponte che collegava le due rive del fiume all'altezza del moderno Ponte Coperto. Di questa struttura resta il moncone di un pilone centrale, visibile nei momenti di secca. Il nuovo ponte, che la maggior parte dei pavesi chiamano «Ponte Vecchio», fu costruito nel 1351 sui ruderi del ponte romano, su progetto di Giovanni da Ferrara e di Jacopo da Cozzo. Era coperto, a dieci arcate, con due torri di difesa alle estremità, come testimoniato negli affreschi di Bernardino Lanzani, nella chiesa di San Teodoro. Una struttura imponente e articolata, non solo un semplice attraversamento fluviale: successivamente, infatti, furono aggiunti un portale d'ingresso dalla parte del Borgo, una cappella al centro del ponte in onore di San Giovanni Nepomuceno, e un portale di ingresso dalla parte del centro storico.

Nel settembre del '44 le bombe americane fecero crollare parte del ponte. Alla fine della guerra Comune e Ministero dei Lavori Pubblici dibatterono a lungo sull'opportunità di ricostruirlo o di demolirlo. Se il ponte fosse improvvisamente crollato, secondo la tesi che poi portò alla nuova costruzione, il Ticino sarebbe straripato. Così,

L'incantesimo

Secondo la tradizione il manufatto comparve nella notte di Natale del 999 nel 1948, Il Ministero decise di farlo demolire con la dinamite e di ricostruire. Nel '49 iniziarono i lavori, ultimati circa un anno dopo (anche se il nuovo ponte venne inaugurato ufficialmente nel 1951). Costruito circa 30 metri più a valle rispetto al precedente, è più largo, più alto, e più corto perché posizionato in perpendicolare alla corrente del fiume. Per celebrare i 70 anni del simbolo di Pavia e dei pavesi, l'artista e collezionista Andrea lucu, ha raccolto cartoline, pubblicità, biglietti, libri, medaglie, manifesti, riviste, frasi, poesie, gadget, in un libro di memorie: «Ponte Coperto 70». Nel lavoro di ricerca e collezione è evidente «quanto il nostro ponte sia davvero un'icona e sia presente nella memoria collettiva della città e dei cittadini».





5

Arcate per il ponte riedificato tra 1949 e 1950 dopo i bombardamenti

30

Metri di spostamento rispetto al manufatto trecentesco: cosìè perpendicolare alla corrente



Nella storia II Ponte Coperto di Pavia è stato ricostruito nel 1950: dall'alto, la veduta dalla zona della Statua della Lavandaia; il crollo nel 1944 e una latta di pittura che riporta l'infrastruttura come simbolo pavese (Milani)



Link utili

Archivio rassegna stampa sede di Pavia

https://www.assolombarda.it/governance/sede-di-pavia/dicono-di-noi

Ultimi aggiornamenti

https://www.assolombarda.it/ultimi-aggiornamenti









